

7 Dicembre 2005

## **Arte, verità e politica**

**Harold Pinter**

*Non è mai successo. Niente è mai successo. Anche quanto stava accadendo, non stava accadendo. Non contava, non era importante. I crimini degli Stati Uniti sono stati sistematici, costanti, crudeli, ma pochissimi ne hanno parlato. Bisogna concederlo agli Stati Uniti: hanno esercitato una manipolazione cinica del potere in tutto il mondo mascherandosi come forza del bene universale. È stato un uso geniale, finanche arguto, dell'ipnosi che ha avuto grande successo.*

Nel 1958 scrissi quanto segue:

Non esistono distinzioni nette tra ciò che è reale e ciò che è irreali, né tra ciò che è vero e ciò che è falso. Una cosa non è necessariamente o vera o falsa, ma può essere sia vera che falsa.

Credo che queste affermazioni abbiano ancora senso oggi e che continuino ad applicarsi all'esplorazione della realtà attraverso l'arte. Perciò in quanto scrittore continuo a crederci, ma da cittadino non posso. Da cittadino devo chiedermi: cosa è vero? cosa è falso?

La verità in teatro è sempre sfuggente. Non la si trova mai davvero e la sua ricerca è compulsiva. Questa ricerca è ciò che guida lo sforzo, è la missione. La maggior parte delle volte, si incontra la verità nell'oscurità, imbattendosi in essa o semplicemente intravedendo un'immagine o una forma che sembra corrispondere alla verità, spesso senza che ci se ne renda conto. Ma la verità ultima è che non esiste una verità che si possa trovare nelle arti drammatiche. Ve ne sono molte. Queste verità si sfidano a vicenda, rimbalzano l'una contro l'altra, si riflettono, si ignorano, si deridono mutuamente, sono cieche l'una all'altra. A volte si crede di avere la verità tra le dita per un momento, poi scivola via ed è persa.

Mi è stato chiesto spesso come nascono i miei pezzi teatrali. Non lo so dire. Né posso cercare di riassumerli, eccetto per dire ciò che è accaduto, quello che hanno detto, quello che hanno fatto.

La maggior parte di essi sono generati a partire da una frase, una parola o un'immagine. La parola è spesso seguita da un'immagine. Farò due esempi di frasi che mi vennero in mente dal nulla, seguite da un'immagine.

Le pièces sono *Il ritorno a casa* e *Vecchi tempi*. La prima frase di *Il ritorno a casa* è "Che ne hai fatto delle forbici?" La prima di *Vecchi tempi* è "Scuri".

In entrambi i casi non avevo altre informazioni.

Nel primo caso qualcuno era ovviamente alla ricerca di un paio di forbici e domandava dove si trovassero a qualcun altro che sospettava le avesse rubate. Ma in qualche modo sapevo che alla persona interrogata non importavano affatto le forbici, e neppure chi le poneva la domanda, se è per questo.

"Scuri" doveva essere la descrizione dei capelli di qualcuno, di una donna, ed era la risposta ad una domanda. In ogni caso mi trovai costretto ad approfondire la questione. Ciò accadde in maniera visuale, con un passaggio molto lento dall'ombra alla luce.

Comincio un pezzo chiamando sempre i personaggi A, B e C.

In quello che divenne *Il ritorno a casa*, vidi un uomo entrare in una stanza spoglia e fare una domanda ad un uomo più giovane seduto su un orrendo divano a leggere un giornale di corse. In qualche modo sospettavo che A fosse il padre e B il figlio, ma non ne avevo le prove. Ciò trovò conferma poco dopo quando B (che più tardi sarebbe divenuto Lenny) dice ad A (più tardi Max): "Papà, ti dispiace se cambio

tema? Voglio chiederti una cosa. Quello che abbiamo mangiato a cena, prima, come si chiama? Qual è il suo nome? Perché non compri un cane? Sei un cuoco da cani. Davvero". Perciò, siccome B chiama A "papà", mi sembrava ragionevole supporre che fossero padre e figlio. A era anche, evidentemente, il cuoco e la sua cucina apparentemente non era granché apprezzata. Forse questo significava che non c'era alcuna madre? Non lo sapevo. Ma, come dicevo a quel tempo, gli esordi non conoscono mai i fini.(\*)

"Scuri". Un'ampia finestra. Un cielo serale. Un uomo, A (che più tardi sarebbe diventato Deeley), ed una donna, B (più tardi Kate), seduti a bere qualcosa. "Grasso o magro?" chiede l'uomo. Di chi stanno parlando? Ma proprio allora vedo, in piedi alla finestra, una donna, C (più tardi Anna), in un'altra condizione di luce, di spalle, i capelli scuri.

È un momento strano, il momento della creazione di personaggi che fino a quel momento non esistevano affatto. Quello che viene dopo è intermittente, incerto, finanche allucinatorio, benché a volte possa essere una valanga inarrestabile. La posizione dell'autore è strana. In un certo senso non è il benvenuto per i suoi personaggi, questi gli fanno resistenza, non è facile convivere, non si lasciano definire. Non si può certo imporre loro la propria volontà. In una certa misura si gioca a un gioco che non ha fine con essi, gatto e topo, nascondino, e alla fine si scopre di avere tra le mani persone in carne ed ossa, persone dotate di volontà e di una propria sensibilità individuale, fatta di parti costituenti che si è incapaci di cambiare, manipolare o distorcere.

Perciò il linguaggio, nell'arte, resta una transazione altamente ambigua, delle sabbie mobili, un trampolino, un bacino ghiacciato che potrebbe aprirsi sotto i piedi dell'autore ad ogni istante.

Ma come ho detto, la ricerca della verità non può arrestarsi. Non può essere rimandata, non può essere posposta. Deve essere affrontata, sul posto, in quel momento.

Il teatro politico presenta un insieme di problemi completamente diverso. I sermoni devono essere evitati ad ogni costo. L'oggettività è essenziale. I personaggi devono poter respirare la loro aria. L'autore non li può confinare e costringere in maniera da soddisfare il proprio gusto o la propria disposizione o i pregiudizi. Deve essere preparato ad avvicinarsi loro da una varietà di angoli, da un intero intervallo di prospettive, a prenderli di sorpresa, forse, occasionalmente, eppure deve dar loro la libertà di andare nella direzione che vogliono. Non sempre funziona. E la satira politica, naturalmente, non rispetta nessuna di queste regole, anzi, fa il contrario, che è la sua funzione specifica.

In "Festa di compleanno" credo di permettere che tutta una serie di eventualità operino all'interno di una fitta rete di possibilità prima di spostare l'attenzione su un atto di soggiogazione finale.

*Il linguaggio della montagna* non ha la pretesa di essere così ampio. Resta brutale, rapido e brutto. Ma i soldati vi si divertono. A volte ci si dimentica facilmente che i torturatori si annoiano facilmente. Hanno bisogno di ridere un po' per tenere su lo spirito, come confermato dalle vicende di Abu Ghraib. *Il linguaggio della montagna* dura solo venti minuti, ma potrebbe continuare per ore e ore, ripetendo lo stesso schema ad oltranza, ora dopo ora.

*Ceneri alle ceneri*, d'altro canto, mi sembra svolgersi sott'acqua. Una donna che

annega, con la mano che cerca di superare le onde, mentre scompare alla vista sommersa, che si protende verso gli altri ma non trova nessuno, né sopra né sotto l'acqua, solo ombre, riflessi, galleggianti; la donna, una figura persona in uno scenario che affonda, una donna incapace di sfuggire alla sorte che sembrava riguardare solo gli altri.

Ma, come questi morirono, così deve morire.

Il linguaggio politico, come viene usato dai politici, non si avventura in nessuno di questi territori, giacché la maggioranza dei politici, data l'evidenza che abbiamo a disposizione, non sono interessati alla verità ma al potere e alla sua conservazione. Per mantenere quel potere è essenziale che le persone restino nell'ignoranza, che vivano nell'ignoranza della verità, finanche quella delle loro stesse vite. Ciò che ci circonda, perciò, è un mosaico di bugie, delle quali ci nutriamo.

Come ciascuno qui sa, la giustificazione dell'invasione dell'Iraq è stata il possesso da parte di Saddam Hussein di armi di distruzione di massa estremamente pericolose, alcune delle quali potevano essere impiegate nel giro di 45 minuti, producendo una devastazione mostruosa. Ci era stato assicurato che era vero. Non lo era. Ci era stato detto che l'Iraq aveva relazioni con Al Qaeda e una parte della responsabilità per gli attentati dell'11 settembre a New York. Non era vero. Ci era stato detto che l'Iraq minacciava la sicurezza del mondo, ci era stato garantito che era vero. Non lo era.

La verità è qualcosa di completamente diverso. La verità ha a che fare con la maniera in cui gli Stati Uniti intendono il loro ruolo nel mondo e come decidono di metterlo in atto.

Ma prima di tornare al presente, mi piacerebbe guardare al passato recente, cioè alla politica estera degli Stati Uniti a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Credo sia necessario sottoporre questo periodo ad almeno una qualche forma limitata di analisi, che è quanto possiamo fare nel tempo a disposizione.

Tutti sanno ciò che accadde in Unione Sovietica e in tutta l'Europa orientale durante il periodo post-guerra: la brutalità sistematica, le atrocità diffuse, la repressione spietata del pensiero indipendente. Tutto ciò è stato pienamente documentato e verificato.

Ciò che voglio sostenere qui è che i crimini degli Stati Uniti nello stesso periodo sono stati registrati solo in maniera superficiale, per non parlare della loro documentazione, ammissione, e riconoscimento in quanto crimini. Credo che ciò debba essere preso in considerazione e che la verità sia di estrema rilevanza nello stato attuale del mondo. Benché limitate, in una certa misura, dall'esistenza dell'Unione Sovietica, le azioni degli Stati Uniti a livello mondiale facevano capire chiaramente che essi credevano di avere carta bianca per fare ciò che volessero.

L'invasione diretta di uno stato sovrano non è mai stata nei fatti il metodo preferito degli Stati Uniti. Principalmente hanno preferito ciò che si definisce "conflitto a bassa intensità". Conflitto a bassa intensità significa che migliaia di persone devono morire ma più lentamente che se si lanciasse una bomba su di essi in un colpo. Significa che si infetta il cuore del paese, che si instaura una crescita maligna e si guarda la cancrena fiorire. Quando la popolazione è stata messa sotto controllo, o brutalizzata, e le forze militari e le multinazionali detengono saldamente il potere, si va davanti alle telecamere e si sostiene che la democrazia ha prevalso. Questo era del tutto comune nella politica estera degli Stati Uniti nel corso degli anni cui mi riferisco.

La tragedia del Nicaragua rappresenta un caso altamente significativo. Ho scelto di presentarlo qui come esempio potente della visione americana del proprio ruolo nel mondo, allora ed ora.

Fui presente ad un incontro presso l'ambasciata statunitense a Londra verso la fine degli anni 80.

Il Congresso degli Stati Uniti era sul punto di decidere se dare maggiori aiuti finanziari ai Contras nella loro campagna contro lo stato del Nicaragua. Io ero membro di una delegazione che parlava a nome del Nicaragua, ma il membro più importante era Padre John Metcalf. Il capo della delegazione Usa era Raymond Seitz (numero due al tempo dopo l'ambasciatore, e successivamente egli stesso ambasciatore). Padre Metcalf disse: "Signori, sono responsabile di una parrocchia nel nord del Nicaragua. I miei parrocchiani hanno costruito una scuola, un centro medico ed uno culturale. Abbiamo sempre vissuto in pace. Alcuni mesi fa, un gruppo di Contras attaccò la parrocchia, distruggendo tutto: la scuola, il centro medico, il centro culturale. Violentarono suore e insegnanti, uccisero i dottori nella maniera più brutale. Si comportarono come selvaggi. Vi prego di chiedere al governo degli Usa di ritirare il suo supporto a queste scioccanti attività terroristiche".

Raymond Seitz ha una reputazione molto buona in quanto uomo razionale, responsabile e acuto. Godeva di grande rispetto nei circoli diplomatici. Ascoltò, e dopo un attimo di pausa parlò con una certa gravità. "Padre", disse, "mi permetta di dirle una cosa. In guerra gli innocenti soffrono sempre". Seguì un silenzio glaciale. Lo fissavamo, ma non batté ciglio.

È vero: gli innocenti soffrono sempre.

Alla fine qualcuno disse: "ma in questo caso, le *persone innocenti* sono state vittima di un'atrocità sovvenzionata dal vostro governo, una tra tante. Se il Congresso concederà altro denaro ai Contras, nuove atrocità dello stesso tipo saranno commesse. Non è così? E quindi il vostro governo non è colpevole di appoggiare atti di assassinio e distruzione contro i cittadini di uno stato sovrano?"

Seitz rimase imperturbabile. "Non sono convinto che i fatti come li avete presentati diano sostegno alle vostre affermazioni", disse.

Mentre lasciavamo l'ambasciata, un funzionario mi disse che apprezzava il mio teatro. Non risposi.

Dovrei ricordarvi che al tempo il presidente Reagan rilasciò la seguente dichiarazione: "i Contras sono l'equivalente sul piano morale dei nostri *Padri fondatori*".

Gli Stati Uniti appoggiarono la brutale dittatura di Somoza in Nicaragua per oltre 40 anni. Il popolo nicaraguense, guidato dai sandinisti, rovesciò questo regime nel 1979, in una rivoluzione popolare sorprendente.

I sandinisti non erano perfetti. Possedevano la loro dose di arroganza e la loro filosofia politica conteneva un certo numero di elementi contraddittori. Ma erano intelligenti, razionali e civili. Cominciarono a costruire una società stabile, giusta e pluralistica. La pena di morte fu abolita. Centinaia di migliaia di contadini colpiti dalla povertà furono salvati; oltre centomila famiglie ricevettero il diritto alla terra; furono costruite duemila scuole; una grande campagna di alfabetizzazione ridusse

l'analfabetismo nel paese a meno del 14%; si introdussero l'educazione gratuita e il servizio sanitario universale; si ridusse la mortalità infantile di un terzo e la poliomelite fu sradicata.

Gli Stati Uniti denunciarono questi risultati in quanto sovversione marxista-leninista. Dal punto di vista del governo Usa, si stava stabilendo un esempio pericoloso. Se al Nicaragua fosse stato permesso introdurre norme elementari di giustizia economica e sociale, se gli fosse stato permesso di innalzare gli standard delle cure mediche e d'istruzione e di raggiungere l'unità sociale e l'auto- rispetto nazionale, i paesi confinanti si sarebbero posti le stesse domande e avrebbero fatto le stesse cose.

Ho parlato prima di un "mosaico di bugie" che ci circonda. Il presidente Reagan descriveva usualmente il Nicaragua come una "caverna totalitaria". I media lo prendevano sul serio, e sicuramente anche il governo britannico. Ma di fatto non vi era alcuna prova di squadroni della morte sotto il governo sandinista. Né di torture. Nessuna prova di brutalità sistematiche o ufficiali da parte delle forze militari. Nessun prete fu mai ucciso in Nicaragua e di fatto tre di essi sedevano nel governo, due gesuiti ed un missionario maryknoll. Le caverne totalitarie stavano invece proprio alla porta accanto, in El Salvador e in Guatemala. Gli Stati Uniti avevano abbattuto il governo eletto democraticamente in Guatemala nel 1954 e si stima che oltre 200 mila persone siano state vittima delle successive dittature militari.

Sei dei più importanti gesuiti al mondo furono assassinati all'interno dell'Università centroamericana di San Salvador nel 1989 da un battaglione del reggimento Alcatl addestrato a Fort Benning, in Georgia. L'arcivescovo Romero, uomo estremamente coraggioso, fu assassinato mentre diceva messa. Si stima che siano morte 75 mila persone. Perché furono uccise? Lo furono perché credevano che una vita migliore fosse possibile e dovesse essere costruita. Questa convinzione li qualificava immediatamente come comunisti. Morirono perché osarono mettere in discussione lo status quo, la sequela infinita di povertà, malattie, degrado e oppressione che era stato il loro diritto ereditario.

Gli Stati Uniti alla fine buttarono giù il governo sandinista. Ci vollero anni e una considerevole resistenza ma l'incessante persecuzione economica e trentamila morti riuscirono ad abbattere lo spirito del popolo nicaraguense. Si ritrovarono esausti e preda della povertà ancora una volta. La sanità e l'istruzione gratuita finirono, i grandi affari tornarono per vendicarsi, la "democrazia" prevalse. Questa "politica" non fu affatto ristretta all'America centrale ma condotta in tutto il mondo. Fu senza fine ed è come se non fosse mai successo.

Gli Stati Uniti sostennero e in molti casi produssero tutte le dittature militari di destra dalla seconda guerra mondiale in poi. Mi riferisco all'Indonesia, alla Grecia, all'Uruguay, al Brasile, al Paraguay, ad Haiti, alla Turchia, alle Filippine, al Guatemala a El Salvador e, naturalmente, al Cile. L'orrore inflitto dagli Stati Uniti sul Cile nel 1973 non potrà essere mai rimosso o dimenticato.

Centinaia di migliaia di assassinii furono commessi in questi paesi. Davvero? E devono essere attribuiti tutti in ogni caso alla politica estera degli Stati Uniti? La risposta è sì, furono commessi e si devono attribuire alla politica estera americana. Ma nessuno lo sa.

Non è mai successo. Niente è mai successo. Anche quanto stava accadendo, non stava accadendo. Non contava, non era importante. I crimini degli Stati Uniti sono stati sistematici, costanti, crudeli, ma pochissimi ne hanno parlato. Bisogna concederlo agli Stati Uniti: hanno esercitato una manipolazione cinica del potere in

tutto il mondo mascherandosi come forza del bene universale. È stato un uso geniale, finanche arguto, dell'ipnosi che ha avuto grande successo.

Quello che vi dico è che gli Stati Uniti costituiscono senza dubbio lo spettacolo più grande che ci sia in circolazione. Brutale, indifferente, vergognoso e spietato ma anche furbo. È un commerciale in giro per conto proprio e la sua merce di maggior successo è l'amore per se stesso. Sono dei vincitori. Ascoltate tutti i presidenti americani in televisione pronunciare le parole: "il popolo americano", come nella frase: "dico al popolo americano che è tempo di pregare e difendere i diritti del popolo americano e chiedo al popolo americano di avere fiducia nel suo presidente e nell'azione che sta per intraprendere in nome del popolo americano".

È uno stratagemma sfavillante. Il linguaggio è usato in realtà per tenere a bada il pensiero. Le parole "il popolo americano" forniscono un lussuoso materasso di rassicurazione. Non c'è bisogno di pensare, basta distendersi sul materasso, che può soffocare l'intelligenza e le facoltà critiche ma è molto comodo. Ciò non vale ovviamente per i 40 milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà e per i 2 milioni di uomini e donne incarcerate nel vasto gulag delle prigioni che si estende su tutti gli Usa.

Gli Stati Uniti non tengono più al conflitto a bassa intensità, non vedono alcuna ragione più per essere reticenti o subdoli, calano le loro carte sul tavolo senza paura e senza favoritismi. Se ne fregano delle Nazioni Unite, del diritto internazionale o del dissenso, che considerano impotente e irrilevante. Hanno anche il loro fedele cagnolino, la patetica e supina Gran Bretagna.

Cosa è stato della nostra sensibilità morale? Ne abbiamo mai avuta una? Cosa significano queste parole? Richiamano una parola raramente pronunciata oggi, coscienza? Una coscienza relativa non solo ai nostri atti, ma anche alla nostra parte di responsabilità in quelli degli altri? Tutto ciò è morto? Prendete Guantanamo. Centinaia di persone detenute senza accusa per oltre tre anni, senza difesa legale o giusto processo, tecnicamente detenute per sempre. Questa struttura del tutto illegittima è mantenuta in violazione della Convenzione di Ginevra. Non solo è tollerata ma quasi del tutto ignorata da quella che si chiama "comunità internazionale". Questo oltraggio criminale viene commesso da un paese che si dichiara "leader del mondo libero". Pensiamo a coloro che stanno a Guantanamo? Cosa dicono di essi i media? Di tanto in tanto saltano fuori, in un trafiletto a pagina sei. Sono stati relegati in una terra di nessuno dalla quale potrebbero di fatto non tornare più. Al presente, molti stanno conducendo uno sciopero della fame, sono alimentati a forza, compresi alcuni cittadini britannici. Non sono cose simpatiche le procedure di alimentazione forzata. Non si usano sedativi né anestetici, solo un tubo ficcato in gola attraverso il naso. Si vomita sangue. Questa è tortura. Cosa ha detto al riguardo il ministro degli esteri britannico? Niente. Cosa ha detto il primo ministro? Niente. Perché? Perché gli Stati Uniti hanno detto: criticare la nostra condotta a Guantanamo costituisce un atto ostile. O state con noi o contro. Perciò Blair tiene la bocca chiusa.

L'invasione dell'Iraq è stata un atto banditesco, un atto sfacciato di terrorismo di stato, che ha dimostrato il disprezzo assoluto per il concetto di diritto internazionale. L'invasione fu un'azione militare unilaterale ispirata da bugie su bugie e dalla manipolazione grossolana dei media e quindi del pubblico; un atto inteso a consolidare il controllo militare ed economico sul Medio Oriente mascherato, ultimo disperato tentativo dopo che tutte le altre giustificazioni non erano riuscite a giustificare se stesse, da liberazione. Una formidabile affermazione di forza militare responsabile della morte e della mutilazione di migliaia e migliaia di persone

innocenti.

Abbiamo portato al popolo iracheno la tortura, le bombe a grappolo, l'uranio impoverito e innumerevoli atti di assassinio a casaccio, di miseria, degradazione e morte e lo chiamiamo "portare la libertà e la democrazia in Medio Oriente".

Quante persone bisogna uccidere prima di meritare l'appellativo di criminale di guerra? Centomila? Sono più che sufficienti, avrei detto. Perciò è giusto che Bush e Blair siano trascinati davanti alla Corte di giustizia internazionale. Ma Bush è stato intelligente e non ha ratificato la convenzione che istituisce la Corte. Perciò se un qualsiasi soldato americano, o un politico, si trovasse alla sbarra, Bush ha già detto che manderebbe i marines. Tony Blair, però, ha ratificato la convenzione e perciò può essere processato. Possiamo fornire il suo indirizzo alla Corte, se lo vogliono: è il numero 10 di Downing Street, a Londra.

La morte in questo contesto è irrilevante. Almeno centomila iracheni sono stati uccisi dalle bombe e dai missili americani prima che la resistenza irachena avesse inizio. Queste persone non contano. Le loro morti non esistono. Sono uno spazio bianco. Non sono nemmeno conteggiati come morti. "Non contiamo corpi, noi", disse il generale americano Tommy Frank.

All'inizio dell'invasione, vi fu una foto, pubblicata sulla prima pagina dei quotidiani britannici, di Blair che baciava la guancia di un bambino iracheno. "Un bambino riconoscente", diceva la didascalia. Pochi giorni dopo c'era un articolo con una fotografia, sulle pagine interne, di un altro bambino di quattro anni, senza braccia. La sua famiglia era stata fatta saltare in aria da un missile ed era l'unico superstite. "Quando riavrò le braccia?", chiedeva. L'articolo non fu pubblicato. Beh, Blair non lo teneva in braccio, né lui né altri bambini mutilati, né alcun corpo ricoperto di sangue. Il sangue è sporco. Ti sporca la camicia e la cravatta mentre tieni un discorso sincero in televisione.

I duemila morti americani sono un problema. Sono trasportati alle loro tombe nell'oscurità, i funerali sono discreti, fuori portata. I mutilati marciscono nei loro letti, alcuni per il resto della loro vita. Così sia i morti che i mutilati marciscono, in due tipi diversi di tomba.

Ecco alcune strofe da una poesia di Pablo Neruda, "Spiego alcune cose"(\*\*):

*E una mattina tutto prese fuoco,  
e una mattina roghi  
uscirono dal suolo  
a divorare persone,  
e da quel momento incendi,  
spari da quel momento,  
da quel momento sangue.*

*Banditi con aeroplani e con mori,  
banditi con anelli e con duchesse,  
banditi con neri frati benedicienti,  
venivano dal cielo ad uccidere bambini,  
e per le strade il sangue dei bambini  
scorreva semplice, come sangue di bambini.*

*Sciacalli che lo sciacallo scaccerebbe,  
pietre che il cardo secco morderebbe sputando,*

*vipere che le vipere odierrebbero!*

*Di fronte a voi ho visto il sangue  
di Spagna sollevarsi  
per annegarvi in una sola onda  
di orgoglio e di coltelli!*

*Generali,  
traditori:  
guardate la mia casa morta,  
guardate la Spagna a pezzi:  
ma da ogni casa morta esce metallo ardente  
e non fiori,  
ma da ogni squarcio della Spagna  
esce la Spagna,  
ma da ogni bambino morto esce un fucile con occhi,  
ma da ogni delitto nascono proiettili  
che scoveranno un giorno  
la tana del vostro cuore.*

*Chiederete perché la sua poesia  
non ci parla del sogno, delle foglie,  
dei grandi vulcani del paese natìo?*

*Venite a vedere il sangue per le strade,  
venite a vedere  
il sangue per le strade,  
venite a vedere il sangue,  
per le strade!*

Permettetemi di chiarire che nel citare Neruda non sto affatto comparando la Spagna repubblicana con l'Iraq di Saddam Hussein. Cito Neruda perché non ho trovato nella poesia contemporanea una descrizione altrettanto potente e viscerale del bombardamento di civili.

Ho detto prima che gli Stati Uniti sono oggi del tutto onesti nel mettere le loro carte sul tavolo. È così. La loro politica ufficiale è denominata "predominio a largo spettro". Non sono parole mie, sono le loro. "Predominio a largo spettro" significa controllo della terra, del mare, dello spazio e di tutte le risorse associate.

Gli Stati Uniti occupano oggi 702 basi militari in tutto il mondo, in 132 paesi diversi, con l'eccezione onorevole della Svezia, ovviamente. Non sappiamo per niente come ci siano arrivati, ma ci stanno.

Gli Stati Uniti possiedono ottomila testate nucleari attive e funzionanti. Duemila sono pronte per il lancio con un preavviso di 15 minuti. Stanno sviluppando nuovi sistemi nucleari, noti come "bunker buster". I britannici, come sempre in spirito di cooperazione, vogliono sostituire il loro missile nucleare, il Trident. Chi, mi chiedo, vogliono prendere di mira? Osama bin Laden? Voi? Me? La Cina? Parigi? Chi lo sa? Ciò che sappiamo è che questa pazzia infantile, il possesso e la minaccia dell'uso di armi nucleari, è al cuore della filosofia politica americana attuale. Dobbiamo ricordare che gli Stati Uniti sono una agguerrita potenza militare e non danno segni di rilassarsi.

Molte migliaia, se non milioni, di persone negli Stati Uniti stessi sono disgustati,

umiliati e pieni di rabbia per gli atti del proprio governo, ma per come stanno le cose non sono ancora una forza politica coerente. Ciononostante l'ansietà, l'incertezza e la paura che possiamo veder crescere giornalmente negli Stati Uniti difficilmente diminuirà.

So che il presidente Bush ha molti valenti collaboratori che gli scrivono i discorsi, eppure vorrei offrirmi volontario. Propongo il seguente breve discorso che può pronunciare in televisione rivolgendosi alla nazione. Lo vedo serio, con i capelli attentamente pettinati, con l'aria del vincitore, sincero, a tratti affascinante, a volte sorridendo argutamente, attraente, un vero uomo.

"Dio è buono. Dio è grande. Dio è buono. Il mio dio è buono. Quello di bin Laden è cattivo. Il suo è un dio cattivo. Il dio di Saddam era cattivo, peccato che non ne avesse. Era un barbaro. Noi non siamo barbari. Non mozziamo la testa alle persone. Crediamo nella libertà. E anche dio ci crede. Non sono un barbaro. Sono il leader eletto democraticamente di una democrazia amante della libertà. Siamo una società compassionevole. Amministriamo con compassione la sedia elettrica e le iniezioni letali. Siamo una grande nazione. Non sono un dittatore. Lui lo è. Non sono un barbaro. Lui lo è. E lui anche. Tutti loro lo sono. Io possiedo autorità morale. Vedete questo pugno? Questa è la mia autorità morale. Meglio che non lo dimentichiate".

La vita di uno scrittore è altamente vulnerabile, praticamente un'attività priva di protezioni. Non dobbiamo compiangerci per questo. Lo scrittore fa la sua scelta e vi resta vincolato. Ma è corretto dire che si è esposti a tutti i venti, alcuni glaciali. Si sta fuori da soli, precariamente. Non c'è rifugio, non c'è protezione, a meno di mentire, nel qual caso si costruisce una protezione e, si potrebbe argomentare, si diventa uomini politici.

Ho fatto riferimento alla morte molte volte stasera. Reciterò una mia poesia, ora, dal titolo "Morte".

*Dove fu trovato il cadavere?  
Chi trovò il cadavere?  
Era morto il cadavere quando fu trovato?  
Come fu trovato il cadavere?*

*Di chi era il cadavere?*

*Chi era il padre o la figlia o fratello  
o zio o sorella o madre o figlio  
del cadavere abbandonato?*

*Era morto il cadavere quando fu abbandonato?  
Fu abbandonato il cadavere?  
Da chi fu abbandonato?*

*Era nudo o vestito per un viaggio il cadavere?*

*Cosa ti ha fatto dichiarare morto il cadavere?  
Hai dichiarato il cadavere morto?  
Conoscevi bene il cadavere?  
Come sapevi che il cadavere era morto?*

*Hai lavato il cadavere?  
Hai chiuso entrambi i suoi occhi?*

*Hai sepolto il corpo?  
Lo hai lasciato abbandonato?  
Hai baciato il cadavere?*

Quando guardiamo in uno specchio crediamo che l'immagine che abbiamo di fronte sia accurata. Ma se ci muoviamo di un millimetro l'immagine cambia. In realtà stiamo osservando un intervallo infinito di riflessi. Ma a volte uno scrittore deve rompere lo specchio, perché è stando dall'altra parte che la verità ci osserva.

Credo che nonostante le enormi difficoltà esistenti, la determinazione intellettuale, fiera, risoluta e indomabile a definire la verità reale delle nostre vite e delle nostre società è un obbligo cruciale che grava su di noi. In realtà è inaggirabile.

Se una tale determinazione non è incarnata nella nostra visione politica, non abbiamo alcuna speranza di recuperare ciò che abbiamo ormai quasi perso, la dignità umana.

(Harold Pinter)